

era stato l'allenamento a impedirle di restare a bocca aperta. Era riuscita a decapitare un altro demone mantide, rendendo la lama di Cortana viscida di icore, anche mentre Jem Carstairs si precipitava dentro la stanza seguito da Tessa.

Si erano buttati in battaglia senza scambiarsi una parola né tra loro né con Emma, ma durante il combattimento lei aveva incrociato lo sguardo di Jem e capito che non era sorpreso di vederla. Sembrava più vecchio dall'ultima volta in cui l'aveva incontrato a Idris – sui ventisei anni, più uomo che ragazzo – mentre invece Tessa appariva identica.

Aveva la stessa espressione dolce che Emma ricordava, la stessa voce gentile. Quando si era avvicinata a Kit tendendogli una mano, lo aveva guardato con affetto e malinconia.

*Christopher Herondale.*

«Sì, invece. Il tuo nome è Christopher Herondale» gli stava dicendo ora Tessa, sempre in tono pacato. «Christopher Jonathan Herondale. E anche tuo padre si chiamava Jonathan, vero?»

*Johnny. Jonathan.*

C'erano migliaia di Shadowhunters con quel nome. Jonathan Shadowhunter aveva fondato l'intera razza dei Nephilim, e anche Jace si chiamava così.

Prima, a casa di Rook, Emma aveva già ascoltato la storia di Tessa, ma ancora non riusciva a crederci. Non era soltanto uno Shadowhunter nascosto, ma addirittura un Herondale. Bisognava avvisare Clary e Jace: molto probabilmente si sarebbero precipitati. «È un Herondale? Come Jace?»

«Jace Herondale» mormorò Kit. «Mio padre diceva che era uno dei peggiori.»

«Dei peggiori cosa?» volle sapere Jem.

«Shadowhunters.» Kit pronunciò quella parola con disprezzo. «E comunque io non sono uno di loro. Altrimenti lo saprei.»

«Ah sì?» Jem parlava in tono gentile. «E come?»

«Non sono affari vostri» disse. «So cosa state facendo, mio papà me lo aveva detto. Rapite tutti i minori di diciannove anni dotati della Vista, tutti quelli che pensate di poter tra-

sformare in Shadowhunters. Dopo la Guerra Oscura non è rimasto quasi nessuno dei vostri.»

Emma aprì bocca per lanciarsi in una protesta indignata, ma nel frattempo Tessa aveva già preso la parola. «Tuo padre diceva molte cose non vere. Non per parlare male dei morti, Christopher, ma dubito che questa notizia ti giunga nuova. E poi un conto è avere la Vista, un altro tenere a bada un demone mantide senza addestramento.»

«Hai detto che lo stavate cercando?» chiese Emma passando accanto al fatiscente Topanga Canyon Motel e alle sue finestre impolverate, marrone opaco alla luce del sole. «Perché?»

«Perché è un Herondale» rispose Jem. «E i Carstairs hanno un debito con gli Herondale.»

Emma si sentì percorrere da un leggero brivido. Anche suo padre le aveva ripetuto la stessa frase, molte volte.

«Anni fa, Tobias Herondale venne imprigionato per diserzione» disse Jem. «E condannato a morte. Però non lo trovarono, così la sentenza fu applicata a sua moglie, che era incinta. Uno stregone, Catarina Loss, riuscì a nascondere il bambino e a metterlo in salvo nel Nuovo Mondo.»

«La sentenza fu applicata alla moglie incinta?» ripeté Kit. «Ma che problemi avete, gente?»

«Che cosa assurda...» commentò anche Emma, per una volta d'accordo con il ragazzo. «Quindi questo qui è il discendente di Tobias Herondale?»

Tessa annuì. «Non ci sono scuse per il gesto del Conclave. Come saprai, io una volta ero Tessa Herondale. Sapevo di Tobias: la sua storia era una leggenda dell'orrore. Ma solo pochi anni fa Catarina mi ha rivelato che il bambino era sopravvissuto, e così io e Jem siamo venuti qui per scoprire che ne era della stirpe degli Herondale. Finché svariate ricerche ci hanno condotto a tuo padre, Kit.»

«Mio padre di cognome faceva Rook» borbottò il ragazzo.

«Legalmente la tua famiglia ha diversi nomi» spiegò Tessa. «E questo ha reso piuttosto difficile rintracciarti. È probabile che tuo padre sapesse di avere sangue Shadowhunter e che ti stesse nascondendo da noi. Di certo spacciarsi per un

la Caccia non poteva sostituire la musica delle feste delle fate che un tempo proveniva da Hart Island.

Ne aveva parlato con Jace, e lui si era detto d'accordo con lei, non solo in qualità di fidanzato ma anche di condirettore dell'Istituto: il mondo degli Shadowhunters, senza il Popolo Fatato, aveva perso il suo equilibrio. Gli Shadowhunters avevano bisogno dei Nascosti, ed era così da sempre. Fingere che il Popolo Fatato non esistesse nemmeno avrebbe finito per rivelarsi un disastro. Ma loro non erano il Consiglio: erano solo i giovani, giovanissimi capi di un Istituto. E così aspettavano, cercando di farsi trovare pronti.

Di certo, pensò, non le venivano in mente altri Istituti in grado di dare una festa come quella: gli studenti di Beatriz facevano da camerieri e portavano vassoi di tartine in giro per la stanza – tartine fornite dalla sorella di Simon, che gestiva un ristorante a Brooklyn. Le stoviglie erano di peltro, non d'argento, per rispetto nei confronti dei lupi man-nari presenti.

A proposito di Nascosti, Maia stava ridendo in un angolo della stanza, mano nella mano con Bat. Indossava un fluttuante abito arancione, aveva i capelli ricci raccolti e il medaglione del Praetor Lupus le brillava al collo a contrasto con la pelle bruna.

Stava parlando con Luke, il patrigno di Clary, che ora si era messo gli occhiali sulla testa. Tra i suoi capelli c'era qualche filo grigio in più, ma gli occhi erano luminosi come sempre.

Jocelyn se n'era andata in uno degli uffici per fare una lunga chiacchierata con Maryse Lightwood, futura suocera di Simon. Clary non riusciva a fare a meno di chiedersi se la donna stesse tenendo il tipico discorso da madre su quanto fossero fortunati i Lightwood ad avere Simon nella loro famiglia e su come non avrebbero mai dovuto dimenticarsene.

Julie Beauvale, la *parabatai* di Beatriz, passò accanto a loro con un vassoio pieno di minuscoli stuzzichini di pasta sfoglia. Sotto lo sguardo di Clary, Lily, capo del clan dei vampiri-